

SULLA MORTE DI CECILIO STAZIO: UNA MESSA A PUNTO DEL PROBLEMA

A p. 223 dell'edizione di Nonio Marcello curata dal Lindsay (1), troviamo la spiegazione, con relativa esemplificazione del termine *putidum*: *putidum, putre*. Varro *Γαφή Μενίππου* (523): 'inde putidas uvas acinis electis et comestis extendit in lectis quondam'. Cato *Originum lib. II* (65): 'si inde in navis putidas atque sentinosas commeatum onerare volebant'. Caecilius *Andria* (6): 'conducit navem putridam' (2). Afranius *Augure* (14) † *uset fallaci aspectu paries pictus putidus* (3).

Il Ritschl (4) ha dubitato che potesse esservi una commedia cecilianiana con questo nome: essendo nota in greco solo l'*Ἀνδρία* di Menandro, se Terenzio avesse ripreso un'opera di Cecilio Stazio avente lo stesso titolo ed argomento, ne avrebbe, con ogni probabilità, fatto menzione nel prologo della sua *Andria*. Il Ribbeck (5), riguardo al titolo *Andrea* che i codici di Nonio danno della commedia cecilianiana, afferma: "Et in promptu sane est 'Andreae' titulum fortasse ex compendio 'Andr.' ortum mutare in 'Androgynum'" (6). Ma poi egli stesso ammette che "non dissimulandum est necessariam eam mutationem non videri". Il Dziatzko preferiva leggere *Andreia* da *Ἀνδρεία* "Coraggio" (7), ma un tale titolo recante il nome di un concetto astratto mal si attaglia ad una palliata di Cecilio.

Nonostante quindi i codici ci forniscano la notizia che questa commedia cecilianiana si intitolava *Andrea*, non è senz'altro illegittimo pensa-

(1) P. 152 M.

(2) Così il Lindsay sulla scorta del Ribbeck che seguono la lezione dei codici principali. Una seconda mano del codex Florentinus (= F²) dà *putidam* in analogia col termine che Nonio sta spiegando. La lezione *putidam* è giustamente preferita dal Warmington (*Remains of old Latin*, I, London-Cambridge Massachusetts 1967⁴, p. 470) e dal Guardì (*Cecilio Stazio. I frammenti*, Palermo 1974, p. 42).

(3) Il numero 523 accando al frammento della Menippea varroniana si riferisce alla numerazione dell'edizione di F. Buecheler, Berolini 1958²; il numero 65 accanto al frammento catoniano delle Origines fa riferimento all'edizione di H. Peter, Stutgardiae 1967; i numeri 6 e 14 corrispondenti ai frammenti di Cecilio e di Afranio si riferiscono alla 2^a edizione dei *Scenicae Romanorum poesis fragmenta* (II *Comicorum fragmenta*), Leipzig 1873 (rist. anast. Hildesheim 1962) di O. Ribbeck.

(4) *Parerga zu Plautus und Terenz*, I, Berlin 1845 (= Amsterdam 1965), 133 n.1.

(5) *Op. cit.* p. 37.

(6) *Androgynos* è il titolo di un'altra commedia di Cecilio.

(7) Cfr. Warmington, *op. cit.* p. 470. Il Warmington si dimostra incerto (cfr. p. 471) tra *Andria* o *Andreia*, mentre alla p. precedente, nel riportare in apparato l'unanime lezione dei codici: *Andrea*, si era espresso dicendo "fortasse recte".

re, ad onta delle riserve del Ritschl che si fondano su uno dei tanti 'argumenta ex silentio' di cui è impossibile vagliare la veridicità, che Cecilio fosse autore di un'*Andria* derivante, come l'omonima commedia terenziana, dall'originale menandro (8). La leggera differenza di grafia non deve cagionare troppe riserve dal momento che, come fa notare il Guardì, "i codici SA di Giovanni Stobeo IV 20, 51 riportando il fr. 47 K-Th. di Menandro, hanno *Μενάνδρου ἀνδρεία*; da ciò è impossibile ricavare che Menandro scrisse una commedia avente questo titolo" (9).

E' forse comunque superfluo porsi il problema del perché Terenzio, nel prologo della sua *Andria*, taccia dell'omonima commedia di Cecilio ed oltremodo azzardato trarre, da questo silenzio, le conclusioni che ne trae il Ritschl, che, cioè, non sarebbe esistita un'*Andria* di Cecilio Stazio. Più opportunamente il Guardì pensa (10), osservando che Terenzio, nel prologo dell'*Andria*, si difende dall'accusa di servirsi della *contaminatio* e non da quella di *furtum*, accusa ben più grave e che risulterebbe più opportuna nella fattispecie presente, che le due *Andrie*, quella di Cecilio e quella di Terenzio, fossero dettate da diversa ispirazione e condotte con tecniche differenti, e conclude affermando che "si può spiegare il silenzio di Terenzio sull'*Andria* ceciliana ed ammettere l'esistenza di quest'ultima, dato che la commedia di Cecilio doveva seguire fedelmente l'*Andria* menandrea, laddove quella terenziana era composta con una tecnica diversa" (11).

Vi è però un'altra ragione, a nostro avviso, che può indurci a credere che Cecilio Stazio fosse autore di un'*Andria*. Questa ragione è costituita proprio dal noto episodio della Vita Terenti conservatoci nel *Commentum Terenti* di Elio Donato e risalente al *De poetis* di Svetonio in cui si legge che Terenzio *scripsit comoedias sex, ex quibus primam Andriam cum aedilibus daret, iussus ante Caecilio recitare ad caenantem cum venisset, dicitur initium quidem fabulae, quod erat contemptiore vestitu, subsellio iuxta lectulum residens legisse, post paucos vero versus invitatus ut accumberet cenasse una, dein cetera percurrisse non sine magna Caecili admiratione* (12).

La veridicità di questo episodio, a cui si riferisce anche S. Girolamo col dire *qui primam Andriam, antequam aedilibus venderet Caecilio*

(8) Cfr. Warmington, op. cit. p. 471. Dello stesso parere T. Guardì, op. cit. p. 111. Del medesimo autore vd. anche: Due titoli ceciliani, "Pan" 1, 1973, 13-16.

(9) I frammenti, p. 110.

(10) I frammenti, p. 111 e più ampiamente in Due titoli..., pp. 14 sgg.

(11) Due titoli... p. 16.

(12) Vita Terenti, 3. Il testo è tratto dall'ed. di P. Wessner, Lipsiae 1902² (ed. ster. Stuttgartiae 1962).

multum se miranti legit (13), è di solito messa seriamente in dubbio dagli studiosi i quali osservano che si tratta di un "aneddoto di per sé verisimile, sebbene venga generalmente respinto, a causa di difficoltà cronologiche, in quanto l'Andria fu rappresentata nel 166, laddove Cecilio sarebbe morto l'anno dopo di Ennio, nel 168" (14).

Un'altra ragione per cui questo aneddoto è generalmente messo in dubbio consiste nella sua funzione fin troppo evidentemente topica: la continuazione di un genere letterario è evidenziata in una sorta di reale passaggio di funzioni dal vecchio poeta, ormai alla fine della carriera, al giovane poeta che si accingeva a raccoglierne l'eredità. A conferma di ciò, si è soliti citare un episodio analogo riguardante altri due poeti che, per certi aspetti, ricalcano le rispettive posizioni di Cecilio e Terenzio: *Cum Pacuvius ... grandi iam aetate et morbo corporis diutino adfectus Tarentum ex urbe Roma concessisset, Accius tunc haut parvo iunior proficiscens in Asiam cum in oppidum venisset devertit ad Pacuvium comiterque invitatus plusculisque ab eo diebus retentus tragoe-diam suam, cui Atreus nomen est, desideranti legit. Tum Pacuvium dixisse aiunt sonora quidem esse, quae scripsisset, et grandia, sed videri tamen ea sibi duriora paulum et acerbiora. 'Ita est' inquit Accius 'uti dicis; neque id me sane paenitet; meliora enim fore spero, quae deinceps scribam. Nam quod in pomis est, itidem' inquit 'esse aiunt in ingeniis; quae dura et acerba nascuntur, post fiunt mitia et iucunda; sed quae gignuntur statim vieta et mollia atque in principio sunt uvida, non matura mox fiunt, sed putria. Relinquendum igitur, visum est in ingenio, quod dies atque aetas mitificet!* (15).

Facendo il confronto tra i due episodi, possiamo notare che quello riportato da Gellio è infarcito di un maggior numero di elementi fantastici tendenti a far rientrare l'episodio nel noto 'topos' della superbia di Accio (16). Sospetta appare la tirata moraleggiante sulla maturità dei frutti che assume, nell'ambito del racconto, un sapore schiettamente leggendario quasi come quello dei discorsi attribuiti 'a posteriori' ai personaggi celebri, protagonisti delle opere della storiografia greca e

(13) Hieron., Chron. ad Ol. 155, 3.

(14) A. Rostagni, Storia della letteratura latina, I, Torino 1964 (3^a ed. riv. e ampl. a cura di I. Lana), 259 sg. La data del 168 per la morte di Cecilio è comunemente accolta anche da studiosi recentissimi: cfr. E. Flores, Letteratura latina e ideologia del III-II a. C., Napoli 1974, 127. Qualche riserva è invece in A. Ronconi - M. R. Posani - V. Tandoi, Manuale storico della letteratura romana, Firenze 1974², 38.

(15) Gell. 13, 2; il testo è riportato dall'ed. di P. K. Marshall, Oxonii 1968.

(16) Per cui cfr. Gell. 17, 21, 49 e soprattutto Auct., ad Herenn. 1, 4, 24; Val. Max. 3, 7, 11 e Plin., n. h. 34, 19.

latina; e va inoltre considerato che metafore riguardanti il campo agricolo a proposito di giovani talenti e del loro sviluppo successivo dovevano essere abbastanza topiche, se è vero che una di esse si trova in Cic., de orat. 2, 88 (17). Infine non bisogna dimenticare che l'episodio riguardante Cecilio e Terenzio è cronologicamente precedente a quello riguardante Pacuvio e Accio e sul primo di questi due episodi può essersi modellato il secondo corredato opportunamente di elementi che tenessero presente il 'topos' della superbia di Accio; e questo siamo propensi a credere nonostante il Paratore veda "maggiori elementi di verisimiglianza proprio nell'aneddoto relativo a Pacuvio e ad Accio" (18). A noi sembra assai naturale che il novellino Terenzio, nell'atto di rappresentare un'*Andria*, fosse inviato dagli edili a recitarla in anteprima a colui che era il critico per eccellenza, in quanto, secondo una supposizione verisimile pur se fondata su elementi assai fragili, era succeduto ad Ennio nella direzione del 'collegium scribarum histrionumque' ed era in grado di dare un autorevole parere sia per la lunga ed assodata esperienza sia proprio perché aveva scritto un'*Andria*, anche se questa era concepita e condotta con tecnica diversa da quella terenziana (19).

Visto sotto questo aspetto, l'episodio acquista verisimiglianza, a cui però si oppone l'argomento del Rostagni (20) riguardante la data tradizionale della morte di Cecilio: il 168 a. C. Questa data è strettamente connessa con quella della morte di Ennio: S. Girolamo infatti dice che egli *mortuus est anno post mortem Ennii* (21).

Ora, secondo il De poetis di Varrone (22), la nascita di Ennio era collocata nel 239 a. C. e la data della sua morte, secondo Cicerone che si rifaceva a Attico (23), era fissata nel 169 a. C. secondo la cifra tonda di

(17) *Volo enim se efferat in adulescente fecunditas. Nam facilius sicut in vitibus revocantur ea quae se nimium profuderunt quam, si nihil valet materies, nova sarmenata cultura excitantur; item volo esse in adulescente unde aliquid amputem. Non enim potest in eo sucus esse diuturnus, quod nimis celeriter est maturitatem adsecutum.*

(18) La letteratura latina dell'età repubblicana e augustea, Firenze 1969, 142.

(19) Cfr. n. 10 e 11. Per la notizia, tutt'altro che certa, secondo la quale Cecilio sarebbe succeduto ad Ennio nella direzione del 'collegium scribarum histrionumque', cfr. Svetonio De poetis e biografi minori, a cura di A. Rostagni, Torino 1956, p. 33 con relativo rinvio a p. 26.

(20) Cfr. n. 14.

(21) Chron. ad Ol. 150, 2.

(22) Cfr. Svetonio De poetis... p. 21.

(23) Brut. 70: *cum Thyestem fabulam docuisset Q. Marcio Cn. Servilio consulibus mortem obiit Ennius*, nonché Cato (14) *Ennius autem Caepione et Philippo* (si tratta dei consoli nominati prima: Gneo Servilio Cepione e Quinto Marcio Filippo) *iterum consulibus mortuus est annos septuaginta natus: tot enim vixit Ennius.*

settanta anni. Ma esisteva anche un'altra maniera per datare la morte degli scrittori, che 'non consentiva col metodo di Attico-Cicerone, di fissare la morte dei poeti automaticamente nell'anno stesso della loro ultima rappresentazione" (24), ed a questa maniera, che attraverso Svetonio risaliva al *De poetis* di Varrone, si uniformava. S. Girolamo col dire *Ennius poeta septuagenario maior articulari morbo perit, sepultusque in Scipionis monumento via Appia intra primum ab Urbe miliarium* (25).

Finora, era tendenza generale degli studiosi prestare maggior fede alla fonte Attico-Cicerone e fissare la morte di Ennio nel 169 a. C. senza riflettere sul fatto che S. Girolamo, attraverso Svetonio, faceva capo al *De poetis* di Varrone Reatino, uomo di sterminata erudizione e fonte cronologica di autorevolezza e peso notevolissimi. Ma, in questo ultimo periodo, la situazione è notevolmente mutata da quando il D'Anna, in un suo acuto lavoro comparso di recente (26), ha persuasivamente dimostrato che la datazione della morte di Ennio fornita da S. Girolamo è quella maggiormente degna di fede. Lo studioso infatti, partendo dalla celebre 'recusatio' di Properzio (27) dove il poeta, nel giro di sei versi, passa in rassegna fatti della storia di Roma di capitale importanza affermando che Ennio li aveva cantati nel suo poema, vede, nel v. 8 dell'elegia *regiaque Aemilia vecta tropaea rate*, una chiara allusione al trionfo che Emilio Paolo meritò con la vittoria di Pidna riportata su Perseo re di Macedonia (28). Ma la battaglia di Pidna avvenne

l'amicizia di Cicerone per Attico e la conseguente fiducia che in lui egli riponeva, portavano l'Arpinate a seguire la cronologia contenuta nel *Liber annalis* di cui l'amico eruditissimo era autore: egli infatti nell' *Orator* (120) così si esprime: *cognascat (l'oratore) etiam rerum gestarum et memoriae veteris ordinem, maxime scilicet nostrae civitatis... quem laborem nobis Attici nostri levavit labor, qui conservatis notatisque temporibus, nihil cum illustre praetermitteret, annorum septingentorum memoriam uno libro colligavit.*

(24) Svetonio *De poetis* ... p. 22.

(25) Chron. ad Ol. 153, 1.

(26) Una nuova proposta sull'argomento dei libri XVII-XVIII degli *Annales* di Ennio, in "Athenaeum", n. s. 51, 1973, 355-376.

(27) 3, 3, 1 sgg.

(28) Pensare, come alcuni hanno fatto, che qui si alluda alla vittoria riportata da Lucio Emilio Regillo sulla flotta di Antioco di Siria nel 190 a. C. a Mionneso è assolutamente fuori luogo: Properzio non avrebbe accomunato un episodio militare di secondaria importanza con fatti di ampia risonanza storica come quelli menzionati nei versi circostanti: *et cecinit Curios fratres et Horatia pila / regiaque Aemilia uecta tropaea rate / uictricesque moras Fabii pugnamque sinistram / Cannensem et uersos ad pia uota deos, / Hannibalemque lares Romana sede fugantis, / anseris et tutum uoce fuisse louem* (7 sgg.).

nel 168 a. C. e se, come ci sembra dimostri assai bene il ragionamento del D'Anna (29), Ennio ebbe modo di cantare questa battaglia ed il trionfo che ne riportò il suo vincitore, bisogna riconoscere che è "decisamente da preferire la cronologia varroniana e.. che Ennio morì qualche anno più tardi del 169" (30).

Accolta la convincente proposta del D'Anna, ne consegue che Cecilio Stazio, il quale *mortuus est anno post mortem Ennii* (31), ebbe tutto il tempo di ascoltare in anteprima l'Andria che Terenzio, come ad un autorevole esponente del teatro comico ed autore di una commedia omonima, gli avrebbe letto per comando degli edili e rappresentata nel 166 a. C. L'episodio, eliminata la difficoltà cronologica, acquista un sapore di veridicità, alla quale peraltro neppure chi scrive è propenso a credere, ma detta apparente veridicità sta unicamente ad indicare che chi inventò l'episodio (forse Varrone nel suo *De poetis*), ben sapeva di potersi permettere di farlo, avendo tutte le carte in regola con l'elemento cronologico.

Dopo quanto è stato detto e che ci è stato in gran parte suggerito dalle acute argomentazioni del D'Anna riguardo la datazione della morte di Ennio, spero che anche l'abbassamento della data di morte di Cecilio Stazio, sostenuta finora, per quanto mi risulta, soltanto dal Paratore (32), abbia maggior successo, come, tra l'altro, sembra che stia accadendo (33).

Rovesciando, infine, i termini della questione, l'abbassamento della data di morte di Cecilio può recare un ulteriore contributo all'accettazione della cronologia varroniana a preferenza di quella contenuta nel *Liber annalis* di Attico e seguita da Cicerone, la cui inferiorità, almeno per quanto riguarda Ennio, è stata dal D'Anna così ben dimostrata.

RENATO REGGIANI

(29) Art. cit. 360 sgg.

(30) G. D'Anna, art. cit. 365.

(31) Arbitraria l'ipotesi del Ritschl (*Opuscula philologica*, Lipsiae 1877, III 233) che, per far quadrare le date, correggeva il testo di S. Girolamo come segue: *mortuus est anno III post mortem Ennii*. Altrettanto inutile è anche pensare col Rostagni (Svetonio *De poetis*... p. 25) che S. Girolamo abbia di suo arbitrio interpretato il dato svetoniano (che avrebbe protratto la morte di Cecilio fino a consentirgli di ascoltare la lettura dell'Andria) fissando a un anno l'intervallo di tempo tra la morte di Ennio e quella di Cecilio: anche se Cecilio morì nel 167, poté fare in tempo ad approvare una commedia che venne rappresentata l'anno dopo.

(32) Cfr. La letteratura... 80 sg. e Storia del teatro latino, Milano 1957, 151 sg. Non accennano nemmeno alla questione, G.E. Duckworth, *The Nature of Roman Comedy*, Princeton 1952 (cfr. p.46) e W. Beare, *The Roman Stage*, London 1964³ (cfr. p.86).

(33) Cfr. B. Gentili - E. Pasoli - M. Simonetti, *Storia della letteratura latina*, Bari 1976, 534.